

Testo di Domenico Russo

IL PRIMO UOMO SUBSTRATUM

A volte, chiudendo gli occhi, ci appaiono volti, paesaggi, immagini, che di rado si mostrano chiari e lucenti. Indefinite oltre le nebbie della memoria, le visioni non eludono comunque l'essenza del soggetto, che resta straordinariamente percettibile nei suoi contorni in penombra. Questa dialettica tra indefinitezza ed essenza è un movimento evocativo, talvolta spontaneo, una sorpresa che ci avvicina all'inaspettato.

Esaminando a fondo tale sensazione, **Gonzalo Borondo** in SUBSTRATUM accede allo sconfinato archivio fotografico collettivo e a quello di suo padre, e lo fa similmente al modo in cui la coscienza si sposta sulla superficie del ricordo: riesce così a depositarsi nello sguardo del visitatore. Momento di congiunzione, questo, dove inizia un altro percorso che chiama in causa l'animo e tutti sensi umani.

Siamo nel luogo dove hanno origine i nomi. Qui, ci si muove in modo non casuale, come nello SPAZIOC21, dove il termine ultimo di una semplice architettura sfuma in tempio e diventa sacro bosco, in grado di perdurare nella Storia, come archivio di immagini mutevoli. È come il primo uomo, **Borondo**, che nominando, stabilisce parole e termini di un nuovo linguaggio, aprendo la via della comunicazione. Una volta data identità alle opere esse iniziano a raccontarsi all'altro, a vivere in modo autonomo la relazione con l'interlocutore, che altri non è che l'osservatore che partecipa alla loro presenza.

L'artista testa quindi un linguaggio, il mezzo per lui atipico della fotografia, ed equilibra un sistema variegato di tecniche abilmente dirette per dare vita al racconto espanso di una sensazione. La vita scorre profonda, avvolgente, nell'utero di quest'arte remota e attuale allo stesso tempo. Spettatori e opere confluiscono vicendevolmente gli uni nelle altre e capiamo come il fare arte per Borondo sia prima di tutto un atto d'amore verso l'altro. O anche un atto di fede, un credere nell'ignoto, nell'uomo e nella magnificenza del sentimento in ogni epoca e in ogni luogo.

L'artista mette in campo una percezione emotiva, malinconica e complessa, lontana spiritualmente dal mondo asfaltato, solido ed elettronico, ma congiunto a tutto da lastre di vetro e vari materiali semitrasparenti che favoriscono la compenetrazione spaziale dei piani e la formazione della poesia personale dell'artista. Strati su strati si sommano alla varietà dell'esistenza, in un tutto funzionale, anche bello: un diorama armonioso su una sommità rarefatta, dalla quale scorgere ciò che si muove oltre la superficie. Il fondo è un suggerimento, un sussurro. A volte, ciò che sembra superfluo diviene essenziale, e nei dati apparentemente secondari del contemporaneo, nei suoi scarti, nelle sue anacronie, si trovano le mappe di un futuro migliore, più sensibile e che non dimentica il passato.

Il passaggio del tempo sedimentato nei sostrati scioglie un sistema di valori, liberando la compattezza della vita odierna in una dimensione spirituale alternativa; su un piano differente di fotografia sperimentale, si espletano varie possibilità abitative, accolte in un'intercapedine tra il basso e l'alto, tra la strada e la chiesa, il cielo e la terra, il sacro e il profano, il moderno e il classico. E gradualmente avviene una perdita del presente, non per sostituzione, ma per aggiunta. Come uno scavalco della veglia assoluta. Da quella frontiera, i nessi perdono nitore, e l'immagine di qualcosa di diverso, anche di noi, si palesa forte e palpitante. Tutto è storia, e tutto è oggi.

La forma, precisa e meticolosa, sostenuta dal carattere impresso sulle lastre, è sempre profonda. La sua intensità è una questione di emozione, di piacere o di inquietudine. E i nostri volti, dritti verso le immagini di **Borondo**, le attraversano, passando per gli echi del tempo, e così contribuendo ad affermare la realtà dell'esistenza. È come se l'artista chiedesse ai nostri sguardi di chiamare un nome, ai volti, alle sculture, ai paesaggi e alle architetture; di gridare loro che possono ricambiare, in quanto vibranti forme del presente, poiché per vivere pienamente il proprio tempo bisogna farsi vivi di fronte al passato.

Poi apriamo gli occhi, e le immagini della nostra mente svaniscono, evaporano, all'istante. Ma i ricordi, quelli, in qualche modo, permangono. È lì che SUBSTRATUM agisce, escludendo la scomparsa. Con un atto di forclusione inverso e positivo, **Borondo** genera una memoria stabile, presente e spirituale.



Gonzalo Borondo (Valladolid, 1989) è un artista visivo multimediale tra i più brillanti della sua generazione.

Cresce a Segovia e studia a Madrid, dove approfondisce la tecnica della pittura figurativa; dal 2003 frequenta la scena dell'arte underground e si distingue per l'originalità dei murales che realizza in spazi non autorizzati, ispirazioni potenti che sanno attivare un dialogo tra il soggetto rappresentato e lo spazio in cui lo colloca.

Nel 2011 si trasferisce a Roma, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e si lega alla città che per prima lo consacrerà quale protagonista della scena internazionale dell'arte pubblica urbana. La poetica pittorica di Borondo è espressionista, intimista e umanista: indaga i sentimenti, la fragilità della psiche, gli stati d'animo, l'inquietudine, i moti della coscienza ed è intrisa di spiritualità e di natura. Nel suo immaginario, il contesto fisico e psicologico si intrecciano in un continuo dialogo caratterizzato dalla sperimentazione di tecniche, dalla scelta di supporti inediti e da un tratto identitario, consapevole, carico di energia e di personalità che trasforma la dimensione artistica in un'esperienza immersiva.

Borondo ha realizzato decine di murales nelle principali capitali del mondo, ha allestito numerose mostre personali ed è stato invitato ad esporre sue opere in numerosi musei ed istituzioni.

*I progetti più recenti includono l'installazione all'Urban Nation Contemporary Art Museum (Berlino, 2016), l'intervento nel tempio di Charteons acquisito dal CAPC (Bordeaux, 2019), l'installazione **Non plus ultra** al Macro (Roma, 2019) e la personale al Museo d'Arte Contemporanea Esteban Vicente (Segovia, 2021).*

*È stato insignito del Premio **Arte Laguna** a Venezia nel 2018 e del **Golden Street Art award** in Francia nel 2020.*

Vive e lavora a Segovia.

